Anno IV. Giovedì 20 Decembre 1877 Num. 33.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

AVVISO.

Ci dispiace di disturbare alcuni e Signori Abbuonati ricordando oro, che siamo arrivati oltre la età dell'anno senza che essi siensi ordati di noi.

L'AMMINISTRAZIONE.

HE COSA SONO I CLERICALI LAICI

I.

Fatevi il segno della santa croce, Lettori, perchè oggi mi udrete parre della più fetida porzione del greg- cristiano, di quella genia farisaica, e sola fra tutto il popolo ebraico mmosse a sdegno il cuor mite del azareno, di quella maligna peste, e avendo distrutto ogni sentimento ligioso, ogni idea di pietà verace sostituì l'impostura e l'ipocrisia, quei sepolcri imbiancati, di quella niatta di vipere, che fa Dio stesso mplice delle loro sceleraggini e della ro abominazione.

Il camaleonte è un serpentello quarupede, anfibio, simile alla lucertola, quale muta i suoi colori, specialente quando è irritato. Tale è il ico ascritto alla camorra pretesca. serpentello, anzi serpentaccio a naglio, pieno di veleno, che egli omita contro ogni ordine di persone, he non dividono con lui le opinioni. a quali opinioni? Non altre che il o interesse, la sua avarizia, la sua mbizione. È quadrupede o quadruano, quello che più gli piace, perchè avora di continuo co' piedi e colle ani per raggiungere il suo intento, he è quello di saziare le basse aspizioni, che lo mettono in moto. È nfibio e nuota con eguale perizia e isinvoltura nelle pure onde del liberalismo e nelle limaciose pozzanghere dei graffiasanti, adoperandosi con tutta lena a corrompere i patriotti ed a onfermare negli empj disegni i nemici della patria. È simile alla lucertola, che, come si dice, ha la proprietà d'intisichire o almeno dimagrare i gatti, che si lasciano sopraffare dall'insano appetito di assaggiarle. Egli muta i suoi colori secondo le circostanze, ed ora apparisce tutto santità, cioè sanfedismo e superstizione, e nelle adunanze dei fedeli s'inginocchia ai piedi di una croce con aria del compunto pubblicano, ed ora bazzica coi truffaldini, colle Maddalene, coi barattieri non isdegnando di prender parte a discorsi leziosi ed a fatti disonesti. Alle prove.

Voi troverete facilmente un prete, che non faccia nè bene, nè male, ma non troverete un clericale laico, che sia innocuo in società. Ovunque egli s'aggiri, ei lascia le funeste orme del suo passaggio e se non può injettare il veleno, insucida e contamina colla sua immonda bava, poichè il genio del male è sua guida costante. Il prete almeno porta una divisa e genera sospetto, e di lui sapete guardarvi; ma di fronte al clericale laico vi è tolto questo vantaggio. Voi lo vedete vestito alla vostra foggia, porta barba e mustacchi e s'atteggia alla liberale, non rifugge interamente dai capricci della moda, non isdegna il teatro, la festa da ballo, i geniali convegni, porta il cappello alla Bismarck, fuma il cigaretto alla Cavour, deplora la miseria e talvolta ha in bocca la patria, la sua bella e svisceratamente amata Italia; per cui, se nol conoscete sotto la pelle, di leggieri vi trae nella rete. Squarciate il velo, esaminatelo nelle sue azioni e troverete, che egli in realtà rappresenta Pandora. Voi sapete, che Pandora fu la prima donna, che per ordine di Giove fosse fabbricata da Vulcano, alla quale tutti gli dei fecero donativi. Pallade le donò la sapienza, Venere la bellezza, Apolline la musica, Mercurio la eloquenza. Ed è perciò, che fu detta Pandora, ossia un ente fornito di tutti i doni. Pandora fu mandata da Giove con una pisside chiusa a Epimeteo, figlio di Giapeto: ma aperta la pisside, entro di cui era ogni sorte di male, la terra fu riempita di malattie e disgrazie. I Giovi delle curie fabbricano i loro Pandori (tutt' altro che pani di oro), e loro affibbiano i titoli di presidenti delle società cattoliche, di direttori delle figlie di Maria, di consiglieri alle Madri cristiane, di maestri alla Gioventù cattolica, di cassieri per l'obolo di S. Pietro, di ispettori della Sacra Infanzia, di promotori dei libri ascetici, di giudici della stampa ecc. ecc.; Quanto è di bello e di santo nella religione cristiana, tutto trovate compendiato in loro. Essi sono forniti di pazienze, di agnusdei, di corone, di amuleti: essi sono ascritti a tutte le confraternite e risplendono come soli fra i minori pianeti; laonde il vescovo li tiene cari, il capitolo li ama, i parrochi li stimano, i preti li ossequiano, il popolino li venera. Ma aprite il vaso, che a nome di Giove vi porgono, esaminate le dottrine, che v' insinuano, le massime che v'inculcano e non troverete che peste e lue la più schifosa. Anzi cominciate dall'esaminare loro stessi e scrutinate, che cosa nascondano sotto quelle esterne apparenze di religiosità e di devozione. Voi non rinverrete un solo clericale laico, che sia povero o che versi in dure circostanze economiche: segno è, che in questi tempi difficili pei più grandi possidenti essi sanno trarre profitto dalla comune buona fede e cogliere il vento in poppa. Anzi non solo non provano le scosse economiche della società e non versano negli stenti comuni, ma mentre quasi tutti impoveriscono, essi arricchiscono e dal nulla improvvisamente sorgono a grande altezza. Una ragione ci deve essere di tale repentino cambiamento e nessuno è tanto gonzo da ascriverla alla impreteribile recita del rosario.

Forse ci opporrete, che anche fra i liberali si vedono di tali fenomeni. Distinguiamo. Questi non sono liberali che di nome; sono liberali, come i clericali sono religiosi. Approfittano del liberalismo come i clericali della religione per loro uso e consumo, per accrescere il proprio censo, non per ajutare il prossimo e la società. Il liberalismo ed il clericalismo in questo vanno d'accordo e si danno la mano, benchè in parole si credano avversarj; ma di questo argomento parleremo a tempo più opportuno e torniamo a bomba.

Voi avete più volte sentito i clericali a deplorare la ingerenza governativa sui beni stabili delle chiese e delle corporazioni religiose ed a proclamare per iscomunicati coloro, che alla pubblica asta ne avessero fatto acquisto. Guardate mo' un poco, se queste tenere coscienze abbiano messo in pratica le loro dottrine e se siensi astenute dal comprare. Essi hanno spaventato gl'ignoranti colla minaccia dell'ira divina, per avere meno concorrenti nella gara, e poi sotto il nome di terze persone o col pretesto

della dispensa curiale hanno acquistato i fondi, ove loro meglio tornava conto sia per la tenuità del prezzo, sia per la ubertosità e posizione dello stabile. Chi crede nell'inferno, non reputa che con 5 soli franchi si possa comprare il privilegio della esenzione. Ecco a quale meschino prezzo questi signori hanno ridotta la loro coscienza! La loro anima dunque non vale più di 5 franchi. Lettori, prendereste voi a vostra guida sulla via dell'eterna salute maestri, che si vendono per 5 franchi? Tali sono i più dei clericali laici, fra cui anche non pochi parrochi.

Qui in città abbiamo diversi clericali laici sfrontati, qualche nobile, qualche dottore, qualche mercante, qualche schincapenne. Essi sono noti come la bettonica. A sentirli parlare sono più cattolici romani che i preti stessi. Ed anche ove si tratta d'intervenire alle funzioni sacre, alle congreghe, alle dimostrazioni politico-religiose non mancano mai. Essi sono i primi a gridare contro le disposizioni del governo, se esse tendano a porre un freno alle agitazioni, i più attivi a difondere il malcontento del popolo pei gravosi balzelli del sale e del macinato ed i più insistenti a suonare la tromba sulla immaginaria povertà e prigionia del papa. Andiamo invece ai fatti ed eccoli i più scandalosi cittadini dal lato morale. Il pubblico tiene dietro alla loro condotta e nota le loro scappucciate sia pel diritto di reciprocità, sia anche per gettare loro in viso a debito tempo il proverbio: *Medice, cura te ipsum*.

Noi non intendiamo di dipingerli al vivo; ma pure non possiamo a meno di notare alcune taccherelle, non per vendicarci delle ingiurie, che ci fanno colla loro santa lingua, ma per provare, che i clericali laici sono tutt'altro che esempj da imitarsi o maestri da seguirsi.

(continua).

UN NUOVO GIORNALE

Il periodico giornaliero, di cui da oltre mezzo anno si parla nelle sacristie, è per venire alla luce. Ecco il programma che noi siamo lieti di poter riportare nelle nostre colonne.

IL CITTADINO ITALIANO

giornale religioso-politico-scientifico-commerciale.

Quando frammezzo alla numerosa schiera di quelli che hanno la più o men lieta fortuna di esercitare il quarto potere dello Stato entra qualche nuovo Collega, la prima cosa che si fa è di guardarlo in viso per cogliergli nell'aria e negli atteggiamenti o contrazioni sue i sentimenti dell'animo, e sopra tutto (e questo agli esercitanti il potere preme forse di più) badano al colorito della faccia per dedurne la vita più o men corta dell'ardito Collega che entra al potere. E vederli con quanta ansietà si mettono ad osservare il nuovo arrivato; il guardano per lungo e per largo, di profilo, di fronte; gli fanno un monte di domande, e il chi sei? e il donde venuto? e il che pretendi? e il che miri? gli piombano da tutte le parti, da mille voci opportunemente ed importunemente.

Noi già vecchi del mestiere, se non addentro, almeno sufficientemente istruiti delle usanze giornalistiche, mandando fuori un nuovo giornale, prima che dalla fratellanza ci piombi addosso quel cumulo di domande, sentiamo il bisogno di dire schiettamente l'animo nostro e le modeste nostre pretensioni.

E prima di tutto diciamo questo che la pretese nostre stanno tutte nel titolo che al nuovo giornale velemmo apposto. *Il Cittadino Italiano*, costituito così come l'hanno costituito, se glifurono imposti doveri, pretende ancora d'aver dei diritti. I doveri gira e rigira, s'assommano press'a poco in questo: Paga! Paga il dì ch'esci a ber l'aure vitali che si espandono attorno a questa madre terra; paga il giorno che scendi nel campo chiuso della tua ultima dimora: paga sempre! E sissignori! *Il Cittadino Italiano* con una rassegnazione da Giobbe dicendo: L'Italia me l'ha dati, l'Italia me l'ha tolti, sia sempre l'Italia benedetta; paga oggi, paga domani, paga sempre, lieto che fra le maggiori e le più care sue conoscenze sieno i varii Agenti dell'Imposte che l'uno all'altro succedono.

Ma se il *Cittadino Italiano* ha il dovere di pagare, perchè alla carruccola dello Stato fa bisogno di quest'unto acciò non cigoli, possibile mai che non abbia delle giuste pretese? Per esempio, fra il pagamento di un'imposta e l'altra non potrebbe, così tanto per sapere, domandare ai *fratelli* che hanno il mestolo in mano: Questi tanti denari li spendete a mal modo, eppure avvantaggiate con essi lo Stato? E se dite d'avvantaggiare lo Stato, com'è che i ladri fanno ancora quel mestiere proibito d'appropriarsi l'altrui? che le strade sono mal difese, che la mia vita non è sicura? Com'è che se mi metto a servirvi, mi pagate così male e mi tenete così a stecchetto d'un tozzo di pane?.... Eppoi tant'altri diritti io sento d'avere. Son *Cittadino italiano* è vero, quindi non son di Turchia. Or bene, perchè mi lasciate vivere peggio d'un turco, senza religione, senza Iddio, senza Chiesa? Dite che lo Stato non entra in queste faccende.... È vero, certe inframmettenze è bene che le non ci sieno: e com'è adunque ch'io vi veggo entrar in sagrestia più che non debbiate, con certe catenelle che stringono e stringono; mentre e' si vede che lasciate poi la briglia sciolta e certi tali con certe dottrine e massimaccie così ladre che rovesciano ogni cosa? E l'istruzione e l'educazione che voi date appaga proprio proprio il *Cittadino italiano?* E certa osservazione fatta di lontano sul malcostume, il quale, vedendovi ad occhi semispenti, si prende licenza di girellare per le nostre città e spargervi il suo malodore con tanti libracci, con tant'oscene robaccie, vi dà forse il nome di oculati reggitori?.... E andate là interrogando, chè sempre vi avrete; perchè se dicessimo che i nostri fratelli passati e presenti ci hanno governato e ci governano bene, diremmo forse una brutta bugia.

Ed ecco che il *Cittadino italiano* sente il bisogno di dir anch'egli la sua: sarà no curato, disprezzato anche, ma gli pareva di morire se non lo buttava fuori. I diritti dunque del *Cittadino*, e fra questi i più sacrosanti e venerandi calpestati e manomessi, ei si pretende di propugnare con ischiettezza, lealtà, senza baruffe e screanze, ma a voce franca e libera. Ricordatevi ch'è *Cittadino italiano*. vale a dire non ateo, non ... vone, ma cattolico schietto, schietto; di ... in una parola antica, che non riceve altro appellativo che quello di *romana*, e per questa fede batterà, ajutandolo Iddio, da for... Quindi non ha partito, non è affigliato ad alcuna chiesuola, non s'asside ad alcuna mensa, dove certi capi hanno la premura di tener la bocca de' commensali sempre piena di bocconi, perchè non abbiano a dir verbo sul loro operato, contenti di lasciarli accennare affermativamente del capo. Grazi'a Dio attorno alla nostra bocca non c'è bavaglio, quindi a braccetto della carità avremo l'onore di cantar tondo in nome del *Cittadino italiano*.

Questo perchè tutti sappiano chi siamo e che vogliamo. Riguardo poi alla più o men lunga nostra durata, vi diremo che di durarla abbiamo la voglia; ma vi ricordiamo un proverbio perchè lo mettiate tosto in pratica, ed è: Una man lava l'altra e tutte e due lavano il viso. Vi piace la nostra idea? Aj... tateci. Dal canto nostro faremo il nostro dovere: di voi *Cittadini italiani* **Il Cittadino Italiano** propugnerà i diritti, accoglierà le lagnanze, accetterà le proteste. Che se ... vedrete da chi siede in alto accolte, come pur dovrebbero, le nostre parole, a lenire l'amarezza vi daremo le notizie di altri paesi al di là dell'Alpi e al di là del mare, e vedendo che anche là press'a poco accadde ... come al *Cittadino italiano*, vi colsolerete ... dire: E' si vede che tutto il mondo è paese ... paese governato da una massa di.... galantuomini come i nostri, pronti a farci del bene alleggerendoci a suon di voti cascati nelle urne dei Parlamenti.

Dunque?.... Intese le nostre idee, se le ... garbano sottoscrivete ai patti semplicissimi che vogliamo fermati assieme.

10 decembre 1877.

I Compilatori
del CITTADINO ITALIANO

Ecco finalmente un amico, che ci sorge a lato e dal quale speriamo un potente ajuto nella guerra, che combattiamo a favore della religione, che egli si propone a difendere insieme ai diritti sociali.

Egli incomincia molte bene invitandoci a guardarlo in viso. Anzi taluni l'hanno ... guardato e giudicandolo dalle due modeste aspirazioni di rivedere le bucce al Governo l'hanno ormai qualificato troppo negro ... nella forma che nella sostanza e perfino nel viso e nel nome. Noi non vogliamo essere tanto severi, benchè fino nel programma taluni abbiano notata una contraddizione, perocchè, mentre si denigra il Governo italiano per gli eccessivi balzelli, per la poca si...

rezza pubblica, per la mala amministrazione della giustizia e per la sua irreligiosità, confessa che al di là dei monti e dei mari le cose vanno in egual modo. Laonde ciò che anche per la sua opinione è un difetto generale in tutti gli stati (tranne forse la cattolica Turchia) viene ascritto dalla carità del *Cittadino italiano* a colpa del Governo Nazionale.

Abbenchè noi professiamo il più profondo ossequio verso i nostri futuri commilitoni, che da sè stessi si dichiarano vecchi del *mestiere* (sic), pure ci permettiamo di fare sommessamente una piccola osservazione sui quattro qualificativi applicati in testa al *Cittadino Italiano*. Ci pare che quelle parole produrrebbero suono più gradito, se fossero disposte così: Giornale religioso - commerciale ecc.

Ad ogni modo poi questo generoso nostro alleato dice una grande verità, ove dolentemente esclama, che gl'Italiani sono costretti a pagare dal primo all'ultimo giorno della vita. Se non che si sarebbe assai meglio spiegato, se avesse enumerate le diverse voragini, che ingojano le sostanze dei cittadini italiani incominciando dal tessere le lunghe litanie delle contribuzioni religiose, come il parroco, il cappellano, il santese, la perpetua, le candele, gli arredi sacri, le associazioni pegl'interessi cattolici, i sacramenti tutti non eccettuato un solo, le tasse per le dispense dalle leggi ecclesiastiche e divine, le esequie, le commemorazioni, gli anniversarj, il paradiso, il purgatorio ed anche l'inferno e cento altre vie per acquistarsi la beatitudine eterna. Oh si! gl'Italiani devono pagare pel corpo e per l'anima, in vita ed anche dopo morte, poichè non sono lasciati in pace nemmeno nel sepolcro. Speriamo che il *Cittadino Italiano* troverà il modo di alleggerire la contribuzione e facciamo fervidi voti, che egli riesca nel tentativo e colla sua sapienza ristabilisca quel beato secolo, in cui i fiumi ed i torrenti scorrevano di latte e miele.

UN MORTO
CHE BRAMA RISUSCITARE

I nostri lettori forse si ricorderanno del cenno da noi fatto circa l'argenteria rubata nella chiesa di Pasian Schiavonesco, e come quegli oggetti furono casualmente rinvenuti dopo molti anni nel prato presso la chiesa di S. Marco, e deposti presso il prete Rossi ed indi trasportati nella canonica di Mortegliano. Tutto ciò veniva operato col massimo segreto. In antecedenza il tribunale di Udine si era occupato di quel furto, ma non venne a capo di scoprire l'autore, nè di avere contezza alcuna degli oggetti rubati. Pasian Schiavonesco è tanto vicino ai due preti implicati in questo affare, che a ragione si può ritenere non essere stato ignoto a loro il furto dell'argenteria. Ad ogni modo essi devono sapere, come sa ognuno, che i calici, le patene, le pissidi, gli ostensorj, i turriboli non sono altro che arnesi di chiesa, e che trovati sepolti in un prato non possono essere stati colà deposti se non dai ladri. I due preti adunque, anche secondo il codice, erano obbligati a denunziare il fatto alle autorità, e non possono in alcun modo allegare in loro discolpa la buona fede, la quale viene esclusa anche dalla circostanza, che almeno uno di essi abbia raccomandato agli scopritori del furto il più scrupoloso silenzio, il quale venne mantenuto oltre un anno e non si può attribuire che ad un semplice caso, se ancora non è mantenuto. Dopochè per la seconda volta il tribunale pose mano nell'argomento, si credeva, che gli oggetti rinvenuti dovessero essere restituiti alla chiesa di Pasian Schiavonesco e che i due preti avessero a subire qualche condanna, avuto riguardo alle circostanze note al pubblico, per le quali si dava sospetto di mala fede; ma con generale sorpresa ai due preti non venne torto un cappello, la chiesa di Pasian Schiavonesco non ha ricuperato i suoi oggetti e pare che sul processo incartato sia stata scritta l'epigrafe: *Dormi in pace.*

Ci ricordiamo, che già due anni ad un cittadino domiciliato fuori della Porta Poscolle di notte furono rubate le galline. Nell'indomani la pubblica autorità era già in possesso del furto e del ladro ed in quel giorno stesso le galline furono restituite al proprietario. La pubblica opinione, la giustizia, la ragione domandano, che i principj applicati nel furto delle galline siano presi in considerazione anche pei vasi sacri ed in confronto dei preti. A questo si deve aggiungere una circostanza speciale, che il parroco di Mortegliano si vanta per mezzo della pubblica stampa di essere rimasto sempre vincitore nelle molte accuse, che furono prodotte contro di lui. Ci permettiamo di osserservare, che sarebbe un vanto per lui, se non le avesse meritate, ma non lo è quello di non essere stato condannato, perchè molte volte i giudici s'ingannano e perchè talvolta devono fare come hanno fatto quelli, che condannarono Cristo e lasciarono in libertà un certo tale, che non vogliamo nominare. Ora che il parroco di Mortegliano ritorna all'antico vezzo di turbare la pace del paese e combatte a visiera alzata contro il progresso e le nuove istituzioni, ora che alcuni de' suoi protettori sono stati traslocati o posti in quiescenza e non si teme, che il codice penale debba trangugiare una potente dose di oppio, sarebbe di dovere che quei processi venissero a galla, per far vedere, che la legge è realmente eguale per tutti ed anche perchè alla chiesa di Pasian Schiavonesco siano restituiti i suoi vasi d'argento.

Forse il parroco di Mortegliano resterà offeso dalla nostra insistenza, ma egli è in una botte di ferro e nulla ha da temere da un giudizio imparziale. Egli stesso si vanta nel *Giornale di Udine* del 17 corrente, che gli è nota la verità e la giustizia; laonde alla fine qualora il processo venisse rimesso in piedi, egli ne uscirebbe bianco come la neve ed innocente come una colomba.

I GESUITI

Al parroco di S. Pietro, a quel di Martignacco, a quell'altro di Verzegnis e d'Invillino ed all'arcivescovo Casasola, che per uniformità di principj chiamarono da Gorizia i gesuiti ad evangelizzare il Friuli, dedichiamo questa lettera pastorale emanata dal Capitolo della Chiesa di Elvas in Portogallo nel 19 gennaio 1759.

I Decani, dignità, Canonici, e Capitolo della Santa Chiesa Cattedrale di questa Città e Vescovato d'Elvas, sede vacante, a tutti i nostri sudditi, Diocesani di questo Vescovato, che vedranno la presente lettera Pastorale, e che ne avranno cognizione, salute, e pace nel nostro Signor Gesù Cristo.

Facciamo sapere, che il debito della Carità Pastorale, che noi esercitiamo in questo giorno, obbligandoci di vegliare sopra tutto ciò, che risguarda i fedeli di questa Diocesi confidati alla nostra spirituale condotta, affinchè sian tenuti lontani da pascoli infetti, e nudriti non siano con dottrine pestilenti; ed essendo per altro assicurati sì per la notizia particolare, che noi stessi ne abbiamo, sì per la pubblica notorietà, che i Religiosi della *Compagnia di Gesù* le insegnano con errore deplorabile, e le riducono alla pratica con esempio perniciosissimo; noi dobbiamo impiegare tutte le nostre sollecitudini a troncare, e distruggere una dottrina, il di cui veleno è sì pericoloso, e che si è già di troppo accreditato con effetti sacrileghi, che noi non abbiamo potuto vedere senza grande errore.

Per queste cagioni non avendo noi nulla più a cuore, che di preservare i Diocesani di questo Vescovato, noi abbiamo sospesi, e teniamo per sospesi da qualunque esercizio di confessare e predicare i Padri della *Compagnia di Gesù* in tutta l'estensione di questo Vescovato, anche nelle loro proprie Chiese, proibiamo ad essi d'insegnare, sia in pubblico nelle Cattedre, ove erano soliti d'insegnare in qualità di Professori, sia in particolare in qualsivoglia maniera, sussistendo il caso presente. Proibiamo inoltre a tutti i Diocesani sudditi di questo Vescovado, sotto pena di scomunica maggiore da incorrersi *ipso facto latæ sententiæ*, di udire, o di prendere le lezioni de' suddetti Padri.

Ed affinchè le presenti pervengano alla cognizione di tutti, noi ordiniamo, che ne siano spedite le copie segnate da noi colle formalità ordinarie, e sigillate col sigillo delle nostre armi, per essere affisse in tutti i soliti luoghi. Dato in questa Città di Elvas nella nostra sala Capitolare li 12 febbrajo 1759.

INVITO SACRO

Con saggio intendimento in varie città d'Italia si sono da pochi mesi istituite varie società col titolo di *anticlericali*. Benchè gli uomini onesti confidino sempre nel trionfo della verità e della giustizia e si riportino in tutto alla protezione delle leggi, pure talvolta non possono a meno di stringersi in-

sieme e coalizzarsi per far fronte a qualche potente associazione di malfattori. Ed ora appunto l'Italia trovasi in queste circostanze. I maffiosi delle sacrestie ed i briganti della stola dalle Alpi al Mare *convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum ejus.* Essi tentano l'ultimo colpo nella presente generazione per non perdere senza un estremo sforzo il dominio acquistato con tante frodi e con tanti delitti. Bisogna compatirli: sono a Plewna: un cerchio di ferro li stringe: cinquecento cannoni seminano fra loro lo sterminio e la morte: essi tentano uscire da quella posizione, ove si erano collocati per dominare il mondo. Finchè cercassero uscire innocui, si potrebbe anche lasciarli andare; ma essi studiano di liberarsi ed in pari tempo porsi in grado di offendere, d'impadronirsi dei popoli e delle coscienze per dettare un'altra volta leggi al genere umano e rimettere i roghi e gli eculei della Sacra Inquisizione. Speriamo, che il loro progetto resti un pio desiderio; nondimeno dobbiamo stare all'erta e vigilare sui loro passi per porre argini al loro progresso. Ricordiamoci, che colla concordia le cose piccole crescono e che sebbene sieno pochi, sono compatti e bene disciplinati. Non perdiamo di vista, che dieci malvagi uniti e concordi nelle mosse valgono a battere cento individui, qualora si lascino assalire ad uno ad uno, e che due donnacce, che gridino, fanno maggiore strepito, che mille, che tacciano. Adunque anche ai buoni è necessaria la concordia e la unione. Di fronte al motto austriaco *Viribus unitis* i clericali sarebbero tosto o distrutti o almeno ridotti all'impotenza ed al silenzio. A questo badando le città italiane si associarono per la comune difesa contro i clericali. Noi senza far torto a nessuna siamo obbligati di riconoscere una particolare attività nei cittadini di Cremona, che gareggiano in questo patriottico intendimento. Sarebbe desiderabile, che anche fra noi sorgesse qualche valente ed autorevole personaggio e promovesse questa utile istituzione. Se la provincia di Udine non è da meno della Cremonese sia per popolazione sia per sentimenti di patriottismo, non deve stare indientro nemmeno nell'adottare quei mezzi, che più valgono ad accelerare ed assicurare all'Italia il trionfo sui suoi più implacabili nemici.

VARIETÀ.

San Volgango, distretto di San Pietro. Una commissione delle frazioni componenti la comunità di S. Volfango il giorno 17 corr. si presentò all'arcivescovo dimandando, che egli mandasse un prete a funzionare in quella chiesa, che è senza cappellano già da un anno e mezzo e lontana da ogni altra chiesa per due ore di cammino. L'arcivescovo rispose, che tenessero quello, che gli aveva mandato. La commissione fece osservare che il prete Zaican mandato colà contro l'assoluta ed espressa volontà della popolazione non veniva accettato a nessuna condizione. — O quello o nessun altro, riprese il vescovo. — Qui bisogna notare, che il prete Zaican già sotto il Governo austriaco è stato precettato con divieto di farsi vedere in quel comune. Esaminando i motivi che hanno provocato quel precetto, ognuno deve dare ragione a quella gente. Quel prete aveva seminato la discordia e le dissensioni in quella parrocchia e turbata la pace, e se la polizia austriaca non avesse adottato quella misura, ne sarebbero sorti disordini fatali. Alle insistenti preghiere della commissione, affinchè il vescovo si degnasse di avere un riguardo a quella gente, che forma l'estremo lembo d'Italia verso l'Austria orientale e che loro accordasse un altro prete, il quale non fosse odiato da tutti, il mitrato ebbe la sfacciataggine di conchiudere che quel popolo doveva essere punito, perchè si era opposto ai suoi ordini e che era inutile ogni insistenza. La commissione benchè composta di soli contadini si sdegnò della superba e provocante dichiarazione ed uscendo protestò che avrebbe pensato e proveduto da sè.

Ora posso assicurare, che a dispetto del vescovo alle 10 ore nel giorno di Natale vi sarà messa cantata e predica ed una solenne dimostrazione anticlericale con suoni festivi e spari in barba all'arcivescovo Casasola.

Qui l'*Esaminatore* si permette di ricordare, che il prelato Udinese nelle sue lettere pastorali si sottoscrive: *Andrea Arcivescovo.*

—

Miracolo. Nel *Dizionario delle Reliquie e dei Santi* si legge, che un canonico di Colonia avesse incaricato due giovani mercanti a comprargli in Norvegia una pelle di orso bianco per ornamento di un altare. Fu adempito all'incarico ed i due giovani viaggiavano per mare verso la patria. Sorse una grave tempesta. I giovani ricordandosi di avere con se un oggetto destinato ad uso sacro, spiegarono la pelle dell'orso e la stesero come una vela. A tanta fede la tempesta a poco a poco s'acquetò ed il resto del viaggio fu prospero. Giunti a Colonia donarono a sant'Andrea quella pelle, che divenne miracolosa. Chi sa che per le vicende umane quella pelle non sia stata trasportata a Udine ed ora non serva ad ornare colui, che i parrochi adulatori nei loro indirizzi aggiunsero al catalogo dei Santi?

—

Necrologia.

Pianga ogni tenero
Leggiadro core:
Morta è la Passera
Di Monsignore.

Questo tributo di sincera amicizia il mesto *Esaminatore* depone sulle ceneri ancora calde della sua affezionatissima Compagna d'armi, la *Madonna delle Grazie*, che cessò di vivere nell'Aprile della vita. Consumata da una indomabile tisi per mancanza di lettori, benchè ricca di mezzi pecuniari ed assistita da premurosi parrochi, discese nella tomba ai primi del corrente mese, lasciando un vistoso patrimonio di miracoli e di visioni, che senza il benefizio dell'inventario sarà accettato dal suo carnale fratello *Il Cittadino Italiano*. Se ne dà il doloroso annunzio a sua sorella uterina la *Eco del Litorale*, che viene dispensata dalla visita di condoglianza.

—

S. Pietro. Il vecchio Michelutti disperato, che non venga restituito il quadro da lui dato in dono alla chiesa di Vernasso e veduto nella casa canonica dopo che scomparve dalle pareti della chiesa, dimandò consiglio al suo amico sig. Antonio C. Questi uomo faceto, avveduto e franco gli narrò di avere letto in un libro ascetico, che il diavolo molte volte aveva fatto giustizia degli insigni malvagi col soffocarli o portarli via. Quindi lo consigliò ad offrire due candele alla statua del Diavolo di Madonna di Monte con questa pia intenzion, nella quale avrebbe compagna la maggioranza della popolazione.

—

Ovazione vescovile. La *Gazzetta di Guastalla* descrive in compendio una brillante ovazione fatta in quella città all'illustrissimo vescovo di Mantova, Monsig. Rota. Dice il giornale, che quel prelato ha voluto fare una visita a Guastalla, sua residenza antica, dove non ha di certo lasciato eredità di affetti o di desideri. Appena visto e riconosciuto lo salutarono con fischi e suoni poco lusinghieri. Nell'indomani alla sua partenza fu ripetuto l'affettuoso *cherivary*, che dimostrò, quanto sia ingrata la vista di uomini superbi, intemperanti, eccentrici e soprattutto nemici della patria e del progresso civile. Bisogna dire, che quel santo successore degli apostoli abbia lasciato a Guastalla ben tristi memorie se i Guastallessi sono andati al disopra delle convenienze di ospitalità verso i forestieri per trattarlo non altrimenti di quello che merita.

E una fatalità quella del secolo XIX di avere vescovi eguali da per tutto. In ogni classe di persone si trova qualche eccezione, soltanto i vescovi sono tutti d'un me[desimo] stampo, tutti immeritevoli del pubblico [com]patimento. Invochiamo però un'atten[uante] pel nostro, il quale è tanto benvoluto [dagli] Udinesi, che nel marzo del 1867, se non [fos]sero accorsi i carabinieri, una compa[gnia di] granatieri ed uno squadrone di caval[leria] colle spade sguainate, gli avrebbero inse[gnato] una strada più breve che quella delle s[cale] per discendere dai suoi appartamenti.

—

Benedizioni. Quel don Francesco [...]neri, possessore di una miracolosa sco[...] come abbiamo detto nel numero antece[dente] è anche in voga di taumaturgo. Dice il *Bonsenso* di Cremona, che egli benedi[ce gli] ubbriachi e con esito felice. Stando all[e as]sicurazioni del prete, chi si piglia [...] quelle benedizioni sente tale ripugnan[za pel] vino da non poterne più soffrire l'o[dore]. Sarebbe buona cosa, che questa spe[cie di] benedizioni s'introducesse anche in Fr[iuli e] che i preti dessero il buon esempio di [farsi] benedire. Così non si avrebbe nelle chie[se ad] osservare, che qualche sacerdote adope[ri per] la consacrazione un quintino di vino, q[ual] sia buono, nè si vedrebbe, che qualche [prete] per gli effetti del vino debba desister[e dalla] messa appena incominciata.

—

Uova delle figlie di Maria. Il [prete] Grassi di Marzalengo nel Cremonese ha [isti]tuito nella sua parrocchia due società [fem]minili, una delle Figlie di Maria e l'al[tra di] sant'Agnese. Le affigliate all'una e all'[altra] hanno obbligo ciascuna di mantenere a [pro]prie spese una gallina di scelta qualità [e] *buona da uova*. Egli tutte le domen[iche] dopo un predicozzo in una sala ad uso [ora]torio, raccoglie le uova delle galline. [Se] alcuna delle affigliate non ne tiene, p[erchè] la sua gallina è sterile, è obbligata dar[la] al prete e comperarne un'altra, che [sia] fruttifera. Bravo quel prete!

Qui ci viene in acconcio di ricordare [che] nel Distretto di S. Pietro havvi una [villa] che si chiama Topolò. In quella villa [da] qualche anno era cappellano il prete V[alen]tino Bledig, che è ancora vivo e sano [come] un pesce. Egli non voleva che alcuno te[nesse] in casa galli. Sareste capaci d'indovin[are il] motivo di sì strana esigenza?.... Per[chè] quella specie di gallinacci senza alcun ri[]guardo alla pulitezza girano pe' letamai, [si] lordano i piedi e poi senza nemmeno do[man]dar licenza saltano sulla schiena delle [gal]line, le spaventano e lordano le loro p[enne]. Ciò, secondo il giudizio del reverendo [Bledig] costituisce uno scandalo ed un cattivo [esem]pio pei fanciulli e dev'essere assoluta[mente] abolito. Preghiamo il *Papà Bonsenso* a d[irci] se il prete Grassi abbia pensato così sa[via]mente per le Figlie di Maria.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore